

NEL 2016 RISCHIAMO 16 MILIARDI DI NUOVE TASSE

Oltre a trovare le risorse per rimborsare i pensionati (si parla di un importo minimo oscillante tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro) e per far fronte all'eventuale bocciatura da parte dell'Ue dei nuovi regimi di fatturazione (*split payment* ed estensione del *reverse charge* alla grande distribuzione, che ci costringerebbero ad un aumento delle entrate pari a 1,7 miliardi di euro), il Governo Renzi dovrà individuare altri 16 miliardi di euro: in caso contrario, dal 2016 scatterà la clausola di salvaguardia che innalzerà le aliquote Iva e ridurrà le detrazioni/agevolazioni fiscali in capo ai contribuenti italiani, con un conseguente aumento delle imposte per questi ultimi.

“Il Governo ipotizza una ripresa economica superiore a quella prevista nel Def con un conseguente incremento delle entrate fiscali, una contrazione dei tassi di interesse che dovrebbe ridurre il costo del debito pubblico e un rilevante apporto di gettito dal rientro dei capitali illecitamente esportati all'estero. Tuttavia – segnala Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA – se queste ipotesi non si dovessero verificare, vi sarebbero effetti negativi su famiglie e imprese”.

Gli impegni assunti con la legge di Stabilità 2015, comunque, non terminano qui. Nel 2017 la clausola di salvaguardia sfiorerà i 25,5 miliardi di euro e nel 2018 l'importo salirà a 28,2 miliardi di euro.

“Con l'Ue – prosegue Bortolussi – abbiamo preso degli impegni per rispettare i vincoli di bilancio che non sarà facile onorare senza mettere mano nelle tasche dei contribuenti”.

Nel caso in cui non fossimo in grado di sterilizzare queste clausole di salvaguardia, dal 1° gennaio dell'anno prossimo l'aliquota Iva del 10 per cento aumenterebbe di 2 punti e, dal 1° gennaio 2017, di un altro punto, attestandosi così al 13 per cento.

L'aliquota ordinaria, attualmente è al 22 per cento, dall'inizio dell'anno prossimo si alzerebbe di 2 punti, dal 1° gennaio 2017 di un altro punto e dall'1 gennaio 2018 di un altro mezzo punto. Pertanto, dal 2018 l'aliquota ordinaria si attesterebbe al 25,5 per cento.

“Il meccanismo – conclude Bortolussi – che giustifica l'impiego delle clausole di salvaguardia è a dir poco diabolico. Se il Governo non sarà in grado di chiudere gli enti inutili, di risparmiare sugli acquisti, di tagliare gli sprechi e gli sperperi che si annidano nella nostra Pubblica amministrazione, a pagare il conto ci penseranno i contribuenti italiani che già oggi subiscono un carico fiscale tra i più elevati d'Europa.”

In passato, purtroppo, abbiamo già subito gli effetti della mancata “sterilizzazione” delle clausole di salvaguardia. Nell'ottobre del 2013, infatti, l'aliquota ordinaria dell'Iva è salita dal 21 al 22 per cento, con un aumento del carico fiscale per gli italiani di 4 miliardi di euro.

Le principali clausole di salvaguardia nel periodo 2016-2018

(importi in milioni di euro)

	2016	2017	2018
Aumento aliquote IVA e accise carburanti in caso di mancati risparmi di spesa⁽¹⁾ (commi 718 e 719 Legge 190/2014)	12.814	19.221	21.965
di cui tramite aumento aliquote IVA	12.814	19.221	21.265
di cui tramite aumento accise carburanti	0	0	700
Aumento aliquote di imposte e riduzione detrazioni/agevolazioni in caso di mancati risparmi di spesa⁽¹⁾ (commi 430 Legge 147/2013)	3.272	6.272	6.272
	16.086	25.493	28.237

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

- (1) gli inasprimenti di tassazione possono essere evitati integralmente o in parte con provvedimenti normativi che assicurano gli stessi effetti positivi sui saldi di finanza pubblica, attraverso il conseguimento di maggiori entrate od risparmi di spesa, mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della spesa pubblica.

Nota: nella tabella non è riportata la clausola di salvaguardia, stabilita dalla Legge di Stabilità 2015, che prevede un aumento delle accise sui carburanti (già a partire dal 2015) nel caso di mancata autorizzazione dell'Unione Europea ai nuovi regimi di fatturazione (*split payment* ed estensione del *reverse charge* alla grande distribuzione). Il gettito da reperire ammonta complessivamente a 1,7 miliardi di euro (988 milioni di euro in caso di mancato nulla osta per lo *split payment* e 728 milioni di euro in caso di mancato nulla osta per l'estensione del *reverse charge* alla grande distribuzione).

Mestre 16 maggio 2015